

Il primo ok dal Consiglio dei ministri l'11 gennaio. Dopo quasi 3 mesi è ancora ferma

Scuola, costa troppo la riforma Moratti

Maretta nel governo, mancherebbe la copertura finanziaria

Mariagrazia Gerina

ROMA Ancora ostacoli sulla via della riforma Moratti. Il testo della legge delega, dopo rinvii e alterne vicende, è stato licenziato dall'esecutivo lo scorso 14 marzo. Dal Consiglio dei ministri al Parlamento il passo avrebbe dovuto essere breve. Eppure i giorni passano e la legge targata Moratti tarda a intraprendere l'iter parlamentare. Né alla Camera né al Senato si hanno notizie. Da due settimane è attesa presso la Commissione Istruzione del Senato. Da lì infatti dovrebbe cominciare il cammino parlamentare. Il presidente Franco Asciutti, di Forza Italia, continua diligentemente a iscriverla nell'ordine del giorno (secondo voci aspira ad essere relatore). Con la formula dubitativa che recita: «Se assegnata». E per il momento il testo della legge delega resta non assegnato al Parlamento. Sarebbe fermo presso la presidenza della Repubblica. «Per motivi burocratici», spiega da Viale Trastevere. Ma, secondo indiscrezioni, sono altri i problemi che arrestano il cammino della delega: i soldi, le risorse, i conti che continuerebbero a non convincere il ministro Tremonti. E potrebbe tornare in Consiglio dei ministri. La riforma non avrebbe sufficiente copertura finanziaria. È quello che sindacati, regioni, comuni e opposizione hanno continuato a ripetere per tutti questi mesi. Il ministro si affretta a smentire: «Nessun problema». E per chiarimenti relativi alla copertura finanziaria rimanda all'intervista che il ministro ha rilasciato martedì scorso al Corriere della Sera: «Il presidente del Consiglio si è impegnato a garantire le risorse necessarie per rilanciare il sistema educativo a tutti i livelli. L'investimento previsto oscilla tra i 15 e i 19 mila miliardi di lire (circa 8 miliardi di euro ndr). Le risorse dovranno essere gradualmente reperite nei prossimi esercizi finanziari». E la risposta che il ministro continua a ripetere da mesi, ogni volta che si trova in difficoltà. La prima volta quella cifra la

usò nel dicembre scorso per rispondere alle richieste incalzanti dei sindacati, per niente soddisfatti delle cifre presenti in Finanziaria (poco più di 2100 miliardi, circa un miliardo di euro). È la cifra con cui Letizia Moratti si è presentata la prima volta in Consiglio dei ministri, l'11 gennaio scorso. Una previsione sommaria, che non convinse per niente Giulio Tremonti. E lui la bestia per il ministro dell'Istruzione, che, nonostante la sua esperienza manageriale, sui conti da mesi aranca, balbetta e non fa progressi. Per quanto riguarda la programmazione finanziaria, nel testo di legge non è cambiato nulla da quell'11 gennaio. E la formula della delega è stata indispensabile. Quanto costa la riforma? In sostanza a questa domanda il ministro non ha mai risposto. Il «piano programmatico di interventi finanziari» - spiega il testo della delega all'articolo 1 lo vedremo solo 90 giorni dopo l'entrata in vigore della legge. Nel frattempo fa fede la parola del ministro. Che però, in mancanza di calcoli dettagliati, stenta a convincere lo stesso Tremonti. All'articolo 7 della delega ci sono un po' di conti, ma riguardano solo le risorse aggiuntive necessarie a consentire anche ai bambini sotto i sei anni l'accesso anticipato alla scuola elementare: 12.731 mila euro per il 2002, 45.829 mila euro per il 2003, 66.198 euro per il 2004. Cifre smentite dalla rivista specializza-

ta Tutto Scuola: i conti sono stati fatti calcolando 89 mila potenziali iscritti in più, mentre la cifra esatta (dati dello stesso ministero alla mano) è 166 mila. Nessuna correzione è stata apportata al testo di legge tra un passaggio e l'altro in Consiglio dei ministri. Sull'anticipo alla materna il ministro ha glissato, facendo ricadere i costi sui comuni. E i soldi per dotare le scuole di nuove tecnologie, per istituire un nuovo sistema di valutazione, per l'edilizia scolastica? Sono tutte voci elencate proprio in quell'articolo 1, ma non supportate da cifre. La più importante di quelle voci riguarda la «valorizzazione professionale del personale docente».

Proprio su questo punto, il ministro Moratti ha ricevuto un altro no dai colleghi di governo. Appena un paio di settimane fa aveva annunciato (davanti a mille docenti di area ciellina, riuniti a convegno) che gli insegnanti non sarebbero stati abbandonati alla «deriva impiegatizia», che per loro erano pronti «contratti separati», distinti da quelli dell'altro personale scolastico, e certo più remunerativi. I sindacati si sono sentiti scavalcati dall'annuncio. Ma nemmeno il ministro Prattini è piaciuta l'idea di un'area di contratto separata per i docenti. Tant'è che il contratto per il pubblico impiego è stato discusso in Consiglio dei ministri giovedì scorso, ma nessuna modifica è stata approvata per il comparto scuola.

Insomma tutto va bene, ma i colleghi di governo continuano a storcere la bocca di fronte alle idee della Moratti. Alle difficoltà, il ministro ha già risposto con una nuova campagna mediatica lanciata proprio in questi giorni: prima l'intervista - la prima - sul Corriere, poi l'intervento alla trasmissione di Rai Uno. Con tanto di lavagna e grafici colorati.

Quella lavagna colorata non bastò a convincere i colleghi di governo quando l'11 gennaio scorso Moratti si presentò per la prima volta in Consiglio dei ministri. E da allora sono passati due mesi e mezzo.

Un ostacolo che Regioni, Comuni e sindacati hanno continuato ad evidenziare in questi mesi. La spesa sarebbe di circa 8 milioni di euro



Il meeting degli Stati generali dell'istruzione nel dicembre scorso Ansa

le reazioni

Panini, Cgil: il governo vuole investire altrove

ROMA «È noto che la riforma Moratti non ha copertura finanziaria». Nessuno stupore tra le fila dell'opposizione e tra i sindacati se ne fosse accorto. «Nella delega sull'istruzione non c'è un capitolo finanziario», spiega Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. «né si indicano risorse certe per la scuola. Si parla solo genericamente di un futuro piano di investimenti. E quella cifra di 19 mila miliardi continua ad essere solo una promessa fatta a voce». «La legge - spiega ancora Panini - all'articolo 1 prevede un piano di investimenti per il quale non sono individuate le cifre, tant'è che si dice genericamente che entro 90 giorni dall'approvazione il governo predisporrà il piano».

«Non è un caso che abbiano scelto la formula della delega», spiega Maria Grazia Pagano, responsabile Scuola dei Ds: «L'hanno fatto anche perché questa formula garantisce maggiore flessibilità: per rimandare a un secondo momento, quello attuativo, il problema della copertura». Ma il problema resta. E la Moratti non sembra essere riuscita a risolverlo: «Quei 19 mila miliardi sono solo una dichiarazione», commenta Giovanni Manzini, responsabile Scuola della Margherita: «L'avevamo detto fin dall'inizio che la riforma non aveva copertura».

Questo governo ha bloccato la legge De Mauro-Berlinguer senza avere le idee, né le risorse a quanto pare per fare una riforma alternativa». E aggiunge: «Non si fanno le riforme per fare dispetto a qualcuno. La Moratti si è trovata davanti problemi molto gravi sul piano operativo. Il continuo rinvio da un Consiglio dei ministri all'altro significa che non non è riuscita a risolverli».

Quello delle risorse è un capitolo dolente per Moratti. E non riguarda solo la legge delega: «Le cifre della Finanziaria non erano più incoraggianti della mancata programmazione finanziaria su cui sembra destinata ad incagliarsi la legge delega», spiega Enrico Panini: «Per questo governo la scuola pubblica è una spesa da ridurre non un investimento. L'unica cosa su cui il ministero investe con certezza di risorse è la scuola privata: proprio in questi giorni a migliaia di scuole è stata riconosciuta la parità. Ora le scuole paritarie che riceveranno finanziamenti dallo Stato sono circa 10 mila a fronte di 1300 miliardi che il ministero dovrà sborsare».

ma.ge.

Dopo l'ennesimo show a «Porta a porta» interviene il Garante per la privacy. L'Osservatorio per i minori: morbosa ricerca di audience. Ronconi (Udc): non è più sopportabile

Cogne, tutti contro il «tribunale in tv» di Vespa

Massimo Solani

ROMA «Porta a Porta» prima ancora delle aule del tribunale. Nel salotto buono della trasmissione condotta da Bruno Vespa, due sere fa, è infatti andato in onda l'ennesimo atto di una tragedia che dagli schermi Rai i «mani e le ballerine» di turno tentano ad ogni modo di trasformare in un Circo Barnum televisivo senza alcun rispetto per la dignità e le lacrime dei protagonisti. Tutti uniti intorno al Gran Cerimoniere, da Maurizio Belpietro direttore de «Il Giornale» a Vittorio Feltri direttore di «Libero», passando per il criminologo Francesco Bruno e l'improbabile opinionista Rita Dalla Chiesa. Tutti in coro a cavillare sulle testimonianze rese agli inquirenti dal fratellino del piccolo Samuele; e tutti ugualmente pronti a gettare infamie su una donna, una vicina dei Lorenzi che, pur in assenza di prove o indizi, viene sospettata di essere l'assassina e viene costretta a rifugiarsi dietro al proprio legale per farsi scudo delle accuse, dei sospetti, delle domande aberranti che dallo studio vengono sollevate senza alcun rispetto.

Una scena raccapricciante, un esercizio mirabile di «linciaggio televisivo» ad uso e consumo del pubblico voyeuristico. Una trasmissione che ha sdegnato molti, a partire dal Garante della Privacy Stefano Rodotà, all'Osservatorio dei diritti dei minori, fino ad alcuni uomini della maggioranza che hanno persino lanciato l'allarme in Parlamento. E sono state le continue allusioni fatte in trasmissione alle dichiarazioni del fratellino di Samuele a spingere l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali ad «avviare accertamenti sulla vicenda Cogne per il modo con cui sono state divulgate alcune notizie riguardanti Davide Lorenzi». Ed è per queste presunte violazioni che il Garante, come ha fatto sapere attraverso un comunicato, «si riserva di adottare i provvedimenti del caso». «L'Autorità - si legge nella nota - ha ritenuto di dover avviare accertamenti sulla vicenda di Cogne per il modo in cui sono state divulgate alcune notizie riguardanti Davide Lorenzi, in particolare nei confronti della trasmissione «Porta a Porta» del 28 marzo e del quotidiano «La Repubblica», anche in relazione all'incontro con la madre arrestata».

Contro la trasmissione di Bruno Vespa, però, ha puntato il dito anche l'Osservatorio per i diritti dei minori; secondo il presidente Antonio Marziale, infat-



Il criminologo Picozzi con il sostituto procuratore Cugge Orlandi/Ansa

ti, quello andato in onda giovedì sera è stato una sorta di «pre-processo mediatico alla vigilia della seduta del tribunale del riesame, chiamato a pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione depositata dai difensori di Annamaria Franzoni», che serve solo alla «morbosa ricerca di audience».

Ma il caso «Porta a Porta», ieri, è finito addirittura in Parlamento, con il senatore dell'Udc Maurizio Ronconi che ha annunciato una interpellanza parlamentare al governo, «per conoscerne il giudizio e per sapere quali iniziative intenderà assumere». «Non è più sopportabile - ha affermato Ronconi - un giudizio pubblico in un'ora di grandi ascolti con interlocutori che non rappresentano nessuno se non se stessi e che, come nel caso di Rita Dalla Chiesa, si permettono di esprimere giudizi sulle persone senza conoscere neppure gli atti dell'inchiesta. Una vera e propria vergogna, un tribunale nazionale popolare che però non ha nulla a che fare con quelli di un Paese civile. Quello che stu-

pisce - ha proseguito Ronconi - è che un giornalista come Bruno Vespa immagini, per soli fini di audience, uno spettacolo miserevole e fatto di morbosità, che in realtà rende ancora più drammatica la sofferenza di chi è implicato e soprattutto tende a predeterminare giudizi e ad influenzare inquirenti che si trovano in queste ore ad affrontare passaggi e ad assumere decisioni delicatissime».

E nel pomeriggio di ieri, preso in ballo fra le polemiche, Bruno Vespa ha deciso di uscire allo scoperto e di difendere con le unghie il proprio operato. «Le notizie date nel corso della trasmissione - ha spiegato Vespa - erano state riferite dai familiari di Annamaria Lorenzi in interviste giornalistiche apparse giovedì mattina e riprese da alcuni partecipanti al dibattito come elementi significativi dal punto di vista procedurale. Ritengo pertanto, in piena coscienza - ha concluso - che «Porta a Porta» non abbia leso in alcun modo la figura di un minore».

tribunale del riesame

Scontro tra accusa e difesa Forse stasera la decisione

ROMA Una lunghissima arringa, un discorso fume durato oltre cinque ore. Tanto ha impiegato l'avvocato Carlo Federico Grosso per cercare di convincere il Tribunale del riesame che la decisione dei magistrati di Aosta di sottoporre a custodia cautelare Annamaria Franzoni è sbagliata. Sbagliata perché la mamma di Samuele è innocente, sbagliata perché la requisizione accusatoria si basa su indizi deboli e contraddittori; indizi non suffragati, inoltre, da nessuna prova concreta.

Un tentativo, quello del legale, che mira ad ottenere la scarcerazione o la concessione degli arresti domiciliari per Annamaria Franzoni, la donna accusata dell'omicidio del figlio Samuele e rinchiusa nel carcere Torinese delle Vallette dal 14 marzo, giorno in cui i Carabinieri l'hanno preve-

lata in piena notte dalla villetta dei nonni di Samuele sull'appennino bo-lognese.

I giudici del Tribunale della libertà avranno tempo fino a lunedì alla mezzanotte per decidere sul ricorso presentato da Grosso contro la carcerazione, ma quando si riuniranno in camera di consiglio saranno chiamati a ribattere punto per punto ad una arringa dettagliatissima che ha cercato di smontare interamente le tesi sostenute dall'accusa. Una arringa che per di più è sostenuta dalla perizia di Carlo Torre e Carlo Robino, gli esperti di parte nominati dai familiari di Annamaria Franzoni: 18 pagine in cui i due periti hanno cercato di provare come i rilievi del Ris di Parma abbiano condotto gli inquirenti a trarre delle conclusioni errate. Dal pigiama insanguinato di Annamaria, alle mac-

chie di sangue sul maglione che la donna indossava al momento dell'arrivo dei soccorsi nella villetta di Cogne: prove, indizi, rilievi che, secondo la difesa, non possono provare la colpevolezza della donna.

E Carlo Federico Grosso ha parlato alla corte per oltre cinque ore: ha spiegato le ragioni del ricorso, ha cercato di convincere i giudici del fatto che le conclusioni dei magistrati inquirenti sono sbagliate, o quanto meno approssimative. Il legale di Annamaria si è concesso solo una pausa, a metà pomeriggio, ma l'interruzione si è protratta solamente per il tempo necessario a reperire alcuni documenti informativi, forse immagini, che facevano parte delle perizie degli esperti di parte.

Era oramai tarda sera quando invece la parola è passata all'accusa. Davanti ai giudici il pm Stefani a Cugge ha ripercorso le tappe delle indagini e ha difeso le decisioni prese nei giorni scorsi insieme all'altro magistrato Fabrizio Gandini. A suo dire, Annamaria Franzoni deve restare in carcere, perché a suo carico sussistono gravi indizi di colpevolezza. Qualora la

donna tornasse in libertà, ha spiegato poi la Cugge, il pericolo reale sarebbe quello di inquinamento delle prove oppure, ed è l'ipotesi più agghiacciante, della reiterazione del reato.

Lontana dai toni aspri dell'udienza a porta chiuse, lontana dai suoi genitori che si appellano al presidente della Repubblica accusando gli errori compiuti durante le indagini, Annamaria Franzoni, ieri, è rimasta nella sua cella del blocco D del carcere delle Vallette. Più nervosa del solito, hanno raccontato gli operatori della casa di reclusione, Annamaria ha atteso per ore notizie che dal tribunale arrivassero novità. Sa bene che se dai giudici arrivasse un parere positivo sul ricorso presentato dai suoi legali, potrebbe tornare libera già da martedì. Se così non fosse, però, allora le porte del carcere per lei rimarrebbero chiuse chissà ancora per quanto tempo. «Presto sarò a casa, sono sicura» ha difeso le decisioni prese nei giorni scorsi insieme all'altro magistrato Fabrizio Gandini. A suo dire, Annamaria Franzoni deve restare in carcere, perché a suo carico sussistono gravi indizi di colpevolezza. Qualora la

ma.so.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.221424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Mella 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

IDs della Federazione Castelli esprimono profondo cordoglio alla famiglia Niola per la prematura scomparsa del caro compagno

MICHELE
segretario della Sezione Boville.

Ciao

MICHELE
Un saluto ad una persona «speciale». Ti abbracciamo gli amici e compagni della sinistra giovanile, circolo di Boville.

30 marzo 1997 30 marzo 2002
GIULIO BENELLI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, i nipoti, il genero e le nuore.

Forlì, 30 marzo 2002

30 marzo 1982 30 marzo 2002
ADAMO MUZZI

Nel 20° anniversario della sua scomparsa la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Roccastrada, 30 marzo 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00